

mann dagli inizi fino al 1928. Un motivo di particolare interesse è l'atteggiamento di Bultmann verso la teologia liberale. L'autore mette in rilievo la presenza nella conferenza del 1920, *Ethische und mystische Religion in Urchristentum*, di affermazioni che confermano il progressivo emanciparsi bultmanniano dalle istanze della teologia liberale, emancipazione che non giunge mai tuttavia ad un definitivo distacco: « Infatti, l'accento alla situazione critica in cui si trova la teologia liberale, non arriva per la prima volta né senza rilievo critico: già nella precedente produzione bultmanniana era possibile individuare una 'certa distanza critica' dell'autore dalle posizioni liberali, soprattutto nella sottolineatura dell'importanza che veniva assumendo la tradizione » (p. 102). Nel saggio del 1924, *Die liberale Theologie und die jüngste theologische Bewegung*, nota l'autore, l'accusa di divinizzazione idolatrica dell'uomo è rivolta principalmente agli esponenti della teologia liberale, che, nel tentativo di dare un fondamento razionale alla fede, secondo il teologo marburghese « ne minacciavano radicalmente l'essenza » (p. 124), laddove il più recente movimento teologico veniva ponendo in evidenza l'opposizione dialettica fra Dio e mondo.

Un posto speciale occupa, in questa ricostruzione, naturalmente, il volume *Jesus* del 1926. Per il Balzan, questo « capolavoro » di Bultmann segna « il vero spartiacque tra la riflessione giovanile e il più maturo privilegio della fede vissuta come ricerca di un possibile riscatto del mondano essere storico dell'uomo » (p. 135). Il Balzan coglie i prodromi della 'demitizzazione' evidenti nelle affermazioni di Bultmann in *Jesus*, in cui egli sostiene che « per comprendere adeguatamente il 'contenuto' e 'l'interno significato' della parola scritturistica... è necessario far ricorso ad un metodo che dia attendibilità scientifica e che permetta di distinguere criticamente ciò che nella scrittura è autentico ed essenziale da ciò che non lo è » (p. 158). Ma l'autore ha il merito di non impostare il suo lavoro nel senso di una ricerca dei precedenti della teoria della demitizzazione. Gli scritti giovanili di Bultmann sono esaminati per se stessi, per il loro valore, e nel loro contesto storico.

Tra le varie osservazioni critiche finali è interessante, ma appena accennato, il discorso circa il ruolo della riflessione filosofica nell'indagine teologica bultmanniana. L'autore suggerisce acutamente che il ricorso alla teologia dialettica e l'apertura al processo demitologizzante tradiscono forse la presenza attiva di una dimensione filosofica « che sembra non trovare quiete nell'appagamento teologico, ma di questo si serve per procedere ad ulteriori ricerche » (p. 192).

(A. Babolin)

G. L. LINGUITI, *Imre Lakatos e la « filosofia della scoperta »*, Maria Pacini Fazzi ed., Lucca 1981. Un vol. di pp. 110.

L'autore muove dalla convinzione che le acquisizioni teoriche di Lakatos offrano uno dei più fini e persuasivi strumenti disponibili per la comprensione dell'attività scientifica e della stessa attività del pensare. Il Linguiti mette in discussione gli schemi interpretativi consueti, specialmente quelli che distinguono rigidamente fasi diverse del pensiero di Lakatos: egli fa notare che ancora nel 1973 perdurano gli interessi lakatosiani per la matematica (p. 48). *Proofs and Refutations* non fu l'espressione ultima della filosofia della matematica di Lakatos. D'altra parte, nel 'primo' Lakatos è presente già un interesse per la filosofia della scienza. « Risulta dunque testimoniabile con chiarezza che l'attenzione di Lakatos per le scienze empiriche e, in particolare, per la fisica, prese a svilupparsi non in una successiva, distinta fase, ma contemporaneamente al primo maturare della sua riflessione sulla matematica » (pp. 48-49).

Circa la presenza segnalata da Lakatos di un elemento filosofico nella scienza e nell'epistemologia, di un *a priori*, come prerequisito necessario della conoscenza, il Linguiti sottolinea la dimensione storica di tale *a priori* (« apriorismo storico »).

L'autore mette in luce inoltre analogie e differenze tra le posizioni di Kuhn e Lakatos. Interessante è il rilievo circa l'impor-

tanza di Whewell (anche agli occhi di Lakatos) per l'epistemologia contemporanea (pp. 66-67).

In definitiva, l'autore sostiene la tesi della originalità della riflessione di Lakatos nel campo della filosofia della scienza. La metodologia dei 'programmi di ricerca' non si può ridurre ad un'« ultima versione » del popperismo (p. 77). L'autore dissocia la posizione di Lakatos dalla epistemologia anarchica di Feyerabend. Lakatos, pur tra lacune ed incoerenze, ha contribuito « a porre in luce proprio i rischi di un completo anarchismo » (p. 102). « Certamente, ha oggi luogo, nella riflessione condotta su tali criteri, un travaglio critico profondo, testimoniato dagli stessi,

complessi sviluppi attraversati dalla filosofia della scoperta di Lakatos e dei suoi eredi intellettuali. Ma una crisi di rinnovamento del pensiero razionale potrà apparire tracollo mortale soltanto a chi identifichi la razionalità con un suo particolare esito, e non con il suo stesso divenire » (p. 103).

Il Linguisti riesce a presentare in questo volumetto, in una densa ed efficace sintesi, una ricostruzione interessante e attendibile, dal punto di vista sia storico sia teorico, della direzione complessiva della riflessione filosofico-scientifica di Lakatos, sforzandosi di coglierne l'originalità.

(A. Babolin)